

# COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO

NATALE 2018



ANNO IX  
NUMERO TERZO  
DICEMBRE 2018  
GENNAIO 2019



# Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 5



**Quella volta che il Natale fermò una guerra**

*Giacomo Castiglioni*

- ALT 7

- Vita di Comunità 8



**I Missionari della Consolata**

*Maria Grazia Maggi Alippi*



**Humanae Vitae**

*Maria Grazia Maggi Alippi*

- Gente di panca 18



**Il rimatore Gioia**

*Alba Bartoli*

- Flash 20

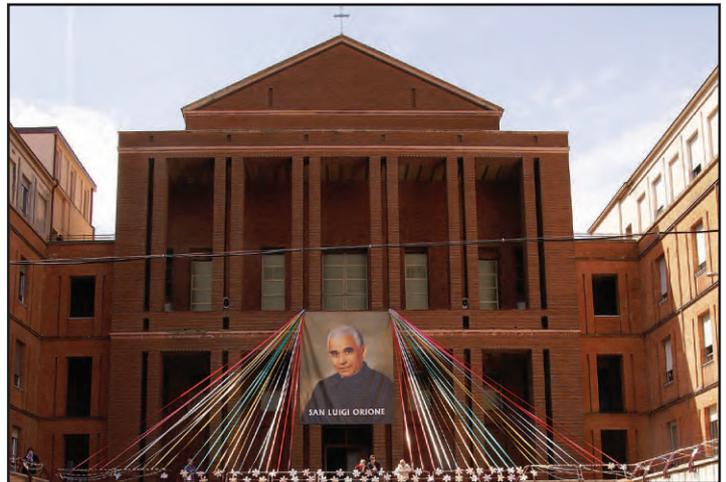
- Una Milano curiosa 22



**Il presepe di carta di San Marco**

*Cristina Fumarco*

- In bacheca 25



## Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

**Orari S. Messe:**

**Feriali: ore 9.00 e 18.30**

**Festive: vigiliari ore 18.00**

**domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00**

## La Redazione

**Direttore:** Don Ugo Dei Cas

**Responsabile redazione:** Don Alessandro Digangi

**Collaboratori** Don Luigino Brolese

**Coordinamento esecutivo:** Luciano Alippi  
Davide Cassinadri

**Redazione:** Giacomo Castiglioni  
Riccardo Dall'Oca  
Francesca De Negri  
Carla Ferrari  
Elisabetta Gramatica  
Beatrice Viola

**Distribuzione** Francesco Meani

**Contatti** [comunitaperta@hotmail.it](mailto:comunitaperta@hotmail.it)



# Carissimi parrocchiani..

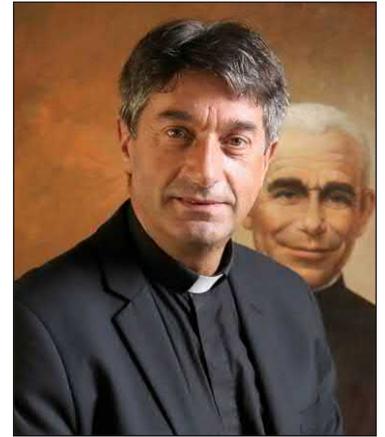
Cari parrocchiani,

ormai il nostro sguardo si spinge verso la festa di Natale che vogliamo vivere come un incontro con Colui che consideriamo l'unico Salvatore della nostra vita.

Alcuni giorni fa per noi orionini Figli della Divina provvidenza sono arrivate le nuove Norme da poco riviste, strumento che aiuta ad attuare le Costituzioni della Congregazione, le quali a loro volta si propongono di attuare l'unico Vangelo: "Nostra prima regola e vita sia il santo Vangelo" – diceva don Orione. Riflettevo sull'importanza di avere delle regole

che favoriscono la vita, che fissano i contorni, così le cose prendono forma e possono essere condivise. Quando da bambini si andava in oratorio per giocare a pallone solitamente non c'era l'arbitro, ma le regole del gioco erano date per acquisite e condivise: fatte le squadre, tutti sapevamo che solo il portiere può toccare la palla con le mani, che il campo ha un limite, che lo sgambetto è un fallo di punizione, che chi fa più goal vince. Se non si rispettavano le regole il divertimento sfumava nel caos. Infatti, con i compagni dalle regole fai da te non ci si divertiva!

Il Card. Ratzinger saggiamente diceva che "la libertà si nutre della regola". A ben considerare, non solo il gioco di squadra ma anche la vita in società, le relazioni, l'amore, e ancor di più la vita spirituale, sottostanno a regole. Oggi l'importanza delle regole è un po' fuori moda, per un concetto individualistico di libertà. Nell'educazione, nel matrimonio, nella politica e nell'economia le regole son in disuso, e spesso stabilite secondo i desideri soggettivi. Perfino nella Chiesa pare svuotarsi di senso il riferimento alle regole, alla dottrina e al diritto. Eppure senza regole di vita non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le tempeste o tentazioni che nemmeno il Padreterno ci toglie. Papa Francesco parla di "regole di vita di cui i figli hanno bisogno come il pane". La parola regola proviene dal verbo latino regere, che significa dirigere, ma anche sostenere e sorreggere. Senza regola non è possibile una vita cristiana solida e sicura. Come affermava san Benedetto per i suoi monaci, la Regola ha come scopo principale Quarere Deum cioè cercare Dio nella propria vita. Ognuno di noi ha bisogno di dare una direzione alla vita, avere un modello per sapere come vivere, dove andare, per cosa impegnare le proprie risorse. Natale è la gioia di sapere che Dio non ci lascia soli, il Padre ha inviato per noi suo Figlio, la Regola che ha vissuto un'esistenza di carne, come la nostra, perché possiamo realizzarci vivendo come lui ha vissuto. Non si tratta solo di seguire alcuni esempi pratici, ma di conformare la nostra esistenza su di lui. Nei suoi comandamenti, nelle sue regole è contenuta la promessa di una vita pienamente realizzata: "Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,9-11). Prima di farvi gli auguri di Natale desidero dire un cordiale grazie a tutti i ragazzi che con don Alessandro si sono impegnati per lo spettacolo Scrooge: canto di Natale, che ha trasmesso un messaggio positivo sempre valido; un plauso al gruppo che sta allestendo il presepe con impegno e originalità. Viene da sorridere nel pensare che quest'anno per fare una capanna si sono messi d'impegno anche ingegneri, farmacisti, manager... Speriamo che la capanna tenga! Un grande grazie di fine anno a tutti coloro che hanno messo tempo e passione per lavorare nei vari ambiti dei servizi in parrocchia e ancora credono che valga la pena continuare a seminare il bene. Nel grande armadio in presbiterio, scelto quest'anno come segno per l'Avvento, mettiamoci le migliori intenzioni per il nostro cammino personale e, nella preghiera, attrezziamoci per essere pronti al grande incontro di Dio con noi. Buon Natale a tutti!



## Hanno lasciato la nostra comunità

MONTI ANTONIO  
PIGNIATIELLO VINCENZA  
ROSSI GIUSEPPINA  
COLNAGHI CRISTINA  
GASSER CLAUDIA  
RUSSO CONCETTA



## Sono entrati nella nostra comunità

SICILIANO AURELIA

don Luigino



# Obiettivo su!



## Quella volta che il Natale fermò una guerra

di Giacomo Castiglioni

Ypres, Belgio. È il 24 dicembre del 1914. La cittadina belga è teatro da ormai una manciata di mesi dei sanguinosi scontri tra l'esercito inglese e quello tedesco che stanno combattendo quella che all'epoca viene ancora chiamata "Guerra Europea", ignorando la portata mondiale che il conflitto avrebbe assunto nei mesi a seguire. La Grande Guerra (o Prima Guerra Mondiale) è infatti solamente agli inizi quando avviene uno degli episodi più incredibili e affascinanti della storia del '900.

Dopo settimane e settimane di pioggia, nei giorni sotto Natale arrivano le prime gelate e la campagna, resa brulla e spoglia dai bombardamenti, è coperta di neve. Anche durante la vigilia non sono mancati i soliti scambi di artiglieria, ma quando la sera scende sulle trincee non viene più udito nessun colpo. I soldati inglesi iniziano ad assistere a strani movimenti nelle linee tedesche, distanti appena un centinaio di metri: una serie di luci cominciano ad accendersi lungo le trincee. Fatto del tutto inusuale dato che in guerra bastava una sigaretta accesa per diventare facile bersaglio dei cecchini nemici. Questo comparire di luci viene ben presto accompagnato

da quelli che sembrano suoni di strumenti e da un'eco di voci sommesse in lontananza. Gli inglesi iniziano a capire: i tedeschi stanno cantando, e quelle luci non sono altro che alberi di Natale. La canzone che va per la maggiore tra le fila tedesche è *Stille Nacht* (*Silent Night*) e alcuni soldati inglesi la riconoscono dalla melodia e si uniscono al coro cantandola nella loro lingua. Dopo i primi momenti di incertezza, i canti si susseguono uno dietro l'altro e per tutta la notte non viene sparato un solo colpo.

Il 25 mattina ogni timidezza viene messa da parte: i soldati di entrambi gli schieramenti escono dalle trincee e si addentrano nella terra di nessuno che separa i due eserciti. Ci si fa qualche cenno di saluto e qualcuno inizia pure a stringersi la mano, farsi gli auguri di Natale e a scambiarsi qualche regalo, come scatole di sigari, pipe o tavolette di cioccolata. C'è qualche inglese che sa parlare il tedesco e molti tedeschi hanno lavorato in Inghilterra prima della guerra e conoscono l'inglese, e ben presto nascono spontanee conversazioni tra i soldati e persino qualche ufficiale. C'è chi si fa fotografare, chi si fuma una sigaretta in compagnia e chi si scambia l'indirizzo per





rimanere in contatto dopo la guerra.

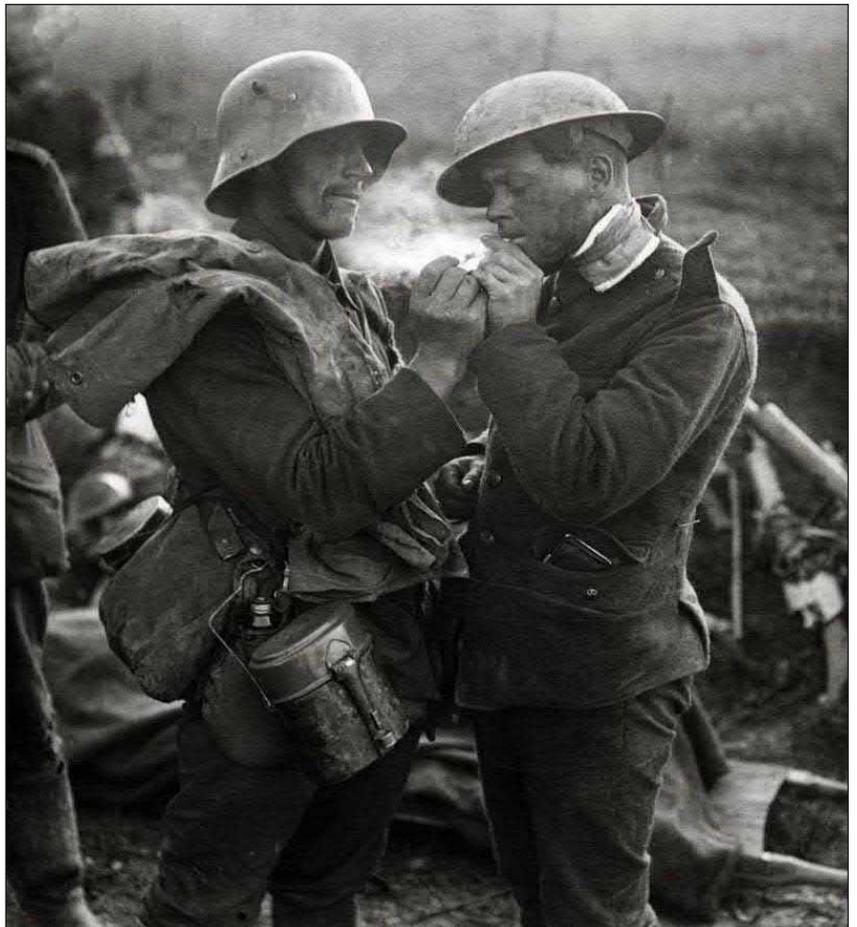
E compare anche un pallone: la terra di nessuno si trasforma in un campo da calcio, con gli elmetti e i giacconi a fare da porte. Si gioca una partita con tanto di pubblico a delimitare il terreno di gioco e ad assistere alla più strana, e forse più bella, Inghilterra-Germania che sia mai stata giocata.

Se non esistessero fotografie, lettere dei soldati al fronte e altri documenti dell'epoca, probabilmente in pochi crederemmo a quella che è passata alla storia come la "tregua di Natale". Nei giorni attorno al Natale del 1914 infatti una serie di "cessate il fuoco" non ufficiali avvenne davvero in varie zone del fronte occidentale, coi soldati dei due schieramenti che si scambiarono saluti, auguri e regali. La tregua non fu un evento organizzato, bensì un gesto spontaneo da parte di molti soldati. In altre zone, però, i combattimenti proseguirono anche nel giorno di Natale e, un po' dovunque, gli alti comandi delle due fazioni cercarono di fare in modo che la notizia di una tregua spontanea non circolasse troppo per non farla finire sui giornali, in certi casi negando addirittura che fosse avvenuta, e fecero di tutto per evitare che episodi del genere potessero ripetersi, come ad esempio dare l'ordine di far ruotare periodicamente le truppe tra le varie trincee per evitare che si creassero legami tra i soldati dei due schieramenti. In ogni caso, gli scontri ripresero già dal giorno di Santo Stefano, ad eccezione di qualche trincea in cui la tregua si prolungò fino alla notte di Capodanno. La guerra purtroppo non era affatto finita, anzi. Ci furono altri tentativi di tregua negli anni a seguire, ma nessuno ebbe il successo che aveva avuto la tregua del 1914. La stessa cittadina di Ypres, dove venne giocata una delle partite di calcio di cui abbiamo testimonianza, diventò tristemente nota nel corso del conflitto per i bombardamenti con armi chimiche, dando appunto il nome ad uno dei primissimi gas tossici usati in guerra, l'iprite. Ma la tregua di Natale rimase uno degli eventi più significativi dell'intero conflitto mondiale. Un evento straordinario, capace di unire uomini le cui nazioni stavano combattendo la più grande guerra che fosse mai stata combattuta. Un evento capace di fermare, seppur per qualche ora, "l'inutile strage", come la definì

all'epoca Benedetto XV. Un evento che riecheggia da più di un secolo nella memoria collettiva e che ancora oggi può e deve farci riflettere.

Mi sorge dunque un dubbio: siamo poi così diversi da quegli uomini che poco più di cent'anni fa combatterono la Grande Guerra? Per molti versi sì, ovviamente. Grazie al cielo non passiamo le nostre giornate temendo che una scarica di artiglieria ci possa colpire da un momento all'altro. Ma nei pensieri? Nelle speranze? Nei sogni? Nelle paure? Quanto siamo diversi da quei soldati? Forse non molto, in fin dei conti. Non viviamo anche noi le nostre guerre, i nostri conflitti? A livello personale, in una relazione, in un gruppo... quante volte ci sentiamo in trincea, sotto attacco? E quante le volte invece in cui siamo noi a sparare ad un qualcosa o ad un qualcuno che consideriamo nemico?

In quel Natale del 1914, uomini che fino a poche ore prima avevano cercato di ammazzarsi, si ritrovarono a stringersi la mano e a scambiarsi regali. Certo, non fu così dovunque, e la guerra non finì con la tregua, ma col tempo. E poi non sempre avviene così nelle nostre vite, non è Natale tutti i giorni. Conflitti ne sono sorti, ne sorgono e sempre ne sorgeranno. Ma decidere di porvi una tregua è stato, è, e sarà sempre possibile. Almeno a Natale. E poi, chissà... magari col tempo la guerra finisce per davvero.





# Riflessioni semiserie per impegnarsi seriamente nell'animazione

## La confessione, il don e l'animatore

### Composizione di luogo:

Ufficio del don in un pomeriggio semicalmo, prima dell'inizio del catechismo e del doposcuola.

### Personaggi:

Il don: nel suo ufficio semiaddormentato dopo la solita serata finita tardi con il gruppo adolescenti e la digestione che fa da sfondo alla voglia di dormire. Ha un sacco di cose da preparare ma poca voglia, lo spettacolo incombe e nessuno s'accorge che "non siamo pronti".

Lui, l'animatore del gruppo adolescenti: è uscito prima dall'università, sa che il don a quell'ora è nel suo ufficio e siccome il giorno prima ha vissuto le confessioni dei "suoi ragazzi" decide che deve farsi coraggio e avvicinarsi anche lui a questo sacramento. Di fatto lo scorso Natale ha saltato e, dopo Pasqua, a Roma con il decanato vedendo il Papa ha pensato che il sacramento era stato in qualche modo celebrato e lui perdonato. Per dirla tutta, però ci aveva provato diverse volte ma il don, ogni volta che lo vedeva gli chiedeva qualcosa del gruppo che seguiva, della convivenza appena vissuta, della locandina da ultimare...

### Azione:

Lui entra senza bussare, si sente il primo collaboratore del don, quello che l'ha visto crescere, gli ha affidato il gruppo, insomma c'è stima reciproca. Si salutano cordialmente.

Da subito il don capisce che la visita non è dovuta alla cortesia di cui lui è comunque dotato, così finge di preparare il solito incontro che altri gli hanno affibbiato. Lui gira fingendo interesse, chiede qualcosa circa la preghiera alla Cardarelli e la preparazione allo spettacolo. Il don pensa:

«comincio io e glielo facilito» e l'altro «non c'è occasione migliore di questa» e alla fine contemporaneamente senza pause sbottano: «Speriamo ci sia gente allo spettacolo, domani!». Ridono, poi lui, guardando a terra e fingendo un attacco di pertosse dice: "Hai tempo per confessarmi?".

Il sorriso del don è un sì. Si alza, prende la stola che ha dietro la chitarra e si comincia.

### Dunque?

Nel rapporto prete-educatore si staglia a volte anche il sacramento della riconciliazione. Di fatto non è solo confessione: è dialogo, è ricomposizione in unità di tanti frammenti di vita, è percezione di stima reciproca, è riconquistata fiducia in sé, è orientamento da prendere, sono proposte, disponibilità e distanze ragionate verso alcune decisioni.

Una volta la chiamavano direzione spirituale, oggi è una interminabile confessione, tanto confusa da risultare poco più di uno sfogo e molto meno di un incontro sacramentale col perdono di Dio. La propria infedeltà al piano di Dio non viene colta, perché soffocata nella percezione di una serie di contorsioni sentimentali in cui spesso un giovane preferisce leggere e talora giustificare i suoi comportamenti. E il prete, anziché caricare il perdono di Dio di grandi significati, coglie l'occasione per ricucire dialoghi troncati, fare osservazioni alla vita di gruppo, manifestare pareri e giudizi personalissimi sull'opinabile.

Eppure capita, ed è occasione importante da non lasciarsi sfuggire, perché nella celebrazione del sacramento è Gesù stesso che entra nella vita del giovane.

Credo sia importante recuperare l'aspetto del riconciliarsi, soprattutto in una realtà in cui il problema è sempre l'altro. Vivere la riconciliazione è fermarsi per ricaricarsi, ri-orientarsi, riconciliarsi con gli altri, con sé stessi, con Dio. È bene che diventi appuntamento costante, gioioso, rigenerante per sé e per chi ci sta accanto.

È Natale. Non lasciarti sfuggire questa occasione!

*don Ale*





# I Missionari della Consolata riaprono la loro casa in via Luchino del Maino 11

La presenza dei Missionari della Consolata a Milano risale al 1967. È stata per tanti anni una presenza umile, discreta e silenziosa, ma attraverso di essi, la Vergine Consolata – venerata a Torino nel suo celebre Santuario, della cui devozione il Beato Giuseppe Allamano, fondatore dei suoi missionari e missionarie, fu promotore instancabile – è entrata nel cuore di tanti Milanesi, che hanno scoperto in Lei non solo una fonte inesauribile di consolazione per loro e le loro famiglie, ma anche la Madre premurosa, che nient'altro desidera che l'amore del suo Figlio sia annunciato a tutti i popoli della terra. Così, i Missionari della Consolata, presenti

anche nel centro Missionario di Bevera di Castello Brianza fin dal 1953, attraverso gli anni, hanno collaborato a rendere sempre più forte ed efficace lo spirito missionario della nostra Chiesa Ambrosiana in uscita.

La casa che li ospitava, però, in via Luchino del Maino, dopo 50 anni, necessitava urgentemente di una ristrutturazione generale. Con dispiacere quindi, ma con coraggio, fu presa la decisione di chiuderla momentaneamente per poter fare i lavori di ristrutturazione.

Il primo ottobre scorso, festa di Santa Teresa di Lisieux, patrona delle Missioni e inizio del mese tradizionalmente





dedicato ad esse, la casa è stata riaperta e la statua della Madonna Consolata, incastonata all'esterno della casa dal 1988 e visibile a tutti i passanti, si è di nuovo illuminata. La riapertura non è stata caratterizzata da feste speciali o fuochi di artificio, ma dalla semplicità nello stile dei Missionari dei Consolata. Essi desiderano riprendere i contatti con tanti amici, con le parrocchie e con i gruppi missionari, ed essere fermento per una sensibilizzazione sempre più viva dell'importanza, per tutte le comunità cristiane, di sentirsi parte, non solo di una Chiesa locale, con tutte le sue gioie e sfide, ma anche della Chiesa universale, icona dell'umanità, con i suoi successi, le sue piaghe, le sue conquiste e le sue fragilità. Papa Francesco chiede a tutti noi, oggi, di essere "discepoli-missionari", di vivere coerentemente il Vangelo di Gesù e allo stesso tempo di annunciarne la bellezza e la straordinaria potenza della sua attrazione.

I Missionari della Consolata ringraziano quanti hanno contribuito per rendere la casa bella e accogliente e sperano di poter continuare con tutti gli amici e simpatizzanti a vivere con cuore aperto a servizio della Chiesa di Milano e del mondo missionario.

Con la ristrutturazione è anche cambiato il numero di telefono per chi volesse contattarci.

Tel. 02 4851.8403

E-mail: [milano@consolata.net](mailto:milano@consolata.net)

**P. Giovanni Marconcini**  
**Superiore della Comunità**





# Aperitivo culturale: Carlo Cottarelli

Ogni anno la Commissione cultura promuove degli appuntamenti di approfondimento organizzando degli "Aperitivi culturali" a cui invitare alcune figure rappresentative, ognuna per il proprio ambito professionale, al fine di divulgare alcune tematiche e quindi suscitare dibattiti e interesse all'interno della nostra comunità.

Quest'anno, lo scorso 16 novembre, ad aprire gli incontri è stato il Prof. Carlo Cottarelli che sta diventando sempre più un volto conosciuto grazie alle sue apparizioni in TV in diversi canali, nonché sui social attraverso il proprio account Twitter collegato all'Osservatorio sui conti Pubblici dell'Università Cattolica di cui è direttore dal 30 ottobre 2017. Ma il Prof. Cottarelli è stato conosciuto dal grande pubblico italiano anche perché nel 2013 era stato nominato, dal Primo Ministro in carica Enrico Letta, Commissario Straordinario della revisione della spesa pubblica, in quanto grande esperto di Bilanci pubblici, perché dal 1988 fino al 2013 ha lavorato presso il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ricoprendo al suo interno diversi incarichi di responsabilità; infine nel 2018 era stato chiamato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per un incarico da Presidente del Consiglio che ha accettato con riserva. In seguito fu individuata una composizione politica compatta che avrebbe individuato un altro Premier e di conseguenza il Prof. Cottarelli rinunciò

all'incarico. Quello che in quell'occasione venne notato e apprezzato dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, fu il breve discorso di commiato che il Prof. Cottarelli pronunciò, in cui affermava di sentirsi onorato di essere stato chiamato a servire il proprio Paese e che una soluzione politica e parlamentare alla crisi in atto che si intravedeva sarebbe stata la soluzione più opportuna. Ebbene quelle doti di concretezza, disponibilità e "serena normalità" le abbiamo potute vedere da vicino anche nel nostro aperitivo con il Prof. Cottarelli. Per prima cosa è stato disponibile ad incontrare il Direttore del Piccolo Cottolengo Don Pierangelo che gli ha illustrato, in poco tempo, un po' la storia, la situazione attuale e lo spirito che guida la struttura fondata da San Luigi Orione. Una volta terminata la visita è iniziato l'incontro che è stato coordinato dal Prof. Franco Della Sega dell'Università Cattolica di Milano. Al Prof. Cottarelli è stato chiesto di raccontarsi un po' e lui ci ha descritto una vita di studi in Italia e all'estero molto intensa: laurea in Scienze economiche e bancarie all'Università di Siena, poi Master in Economia alla London School di Londra, di seguito Ufficio Studi della Banca d'Italia e Dipartimento monetario e settore finanziario dell'Eni, per poi approdare a Washington al Fondo Monetario Internazionale. È sposato, la moglie lavora alla Banca Mondiale e ha due figli, il primo lavora a San Francisco e la seconda a Londra. Durante

le feste la famiglia si riunisce come tutte le famiglie italiane, perché il Prof. Cottarelli, come ci ha detto, ama il suo Paese ed è contento di esserci ritornato. L'incontro è proseguito con un suo commento ad una serie di slide proiettate che riassumevano il suo ultimo lavoro editoriale dal titolo "I sette peccati dell'economia italiana" in cui con profonda conoscenza ed efficacia comunicativa ha esposto quelle anomalie economiche, politiche, sociali e culturali che





ci distanziano dagli altri Paesi con cui ci dobbiamo confrontare. Indubbiamente l'introduzione dell'EURO è stato uno spartiacque tra un modo d'essere che non collimava con quello degli altri Paesi europei (alta inflazione, continue svalutazioni, spesa pubblica fuori controllo, etc.) e la richiesta di politiche economiche più aderenti ad un assetto internazionale che la globalizzazione ci imponeva e che doveva avere effetti benefici, ma che ora invece ci vede penalizzati anche e soprattutto per i troppi problemi che si sono accumulati nel corso dei decenni. Per il Prof.

Cottarelli se prendiamo coscienza dei nostri difetti e arretratezze possiamo recuperare il terreno perso in questi anni.

In sintesi il Prof. Cottarelli ha elencato quali sono secondo lui i maggiori problemi che ci indeboliscono. Per prima cosa ha evidenziato l'enorme evasione fiscale presente nel nostro Paese, fenomeno negativo non solo perché entrano meno risorse nelle casse dello Stato determinando così servizi pubblici meno efficaci e universali come scuola, sanità giustizia, sicurezza, trasporti etc., ma anche perché si instaura una concorrenza scorretta fra le aziende che mette in antitesi chi non paga le tasse e non versa il dovuto ma usufruisce degli stessi servizi messi a disposizione di tutte le aziende, e coloro che non possono o non vogliono evadere. Continuando in questo modo viene meno quel senso di civismo che invece è quanto mai necessario recuperare proprio in questi frangenti per creare e redistribuire la ricchezza nel modo più equo. Medesima considerazione la si può sostenere per l'alto livello di corruzione e una burocrazia troppo macchinosa e non tesa a risolvere le problematiche dei cittadini da quelle più semplici a quelle più complesse, così come la lentezza della giustizia che limita gli investimenti stranieri in quanto le contese legali devono avere dei tempi che collimino con le esigenze del business. Altro tema o "peccato" della nostra contemporaneità è il calo demografico che determina una difficile rotazione di capitale umano e un appesantimento per le casse dell'Inps, destinato a pagare un monte pensioni sempre più alto a fronte di una popolazione attiva



che numericamente diminuisce sempre di più, per cui si auspicano politiche di sostegno alla famiglia molte più efficaci di quelle promosse fin d'ora. Altro secolare problema è il divario Nord Sud che recentemente ha ricominciato ad allargarsi in modo lento, ma costante. L'ultimo grande problema evidenziato è stato quello della produttività, ossia della capacità da parte dei lavoratori di produrre di più per ogni ora lavorata e quindi di produrre maggiore ricchezza che poi politiche adeguate possono distribuire in modo più corretto, ma per incrementare la produttività è necessario che gli investimenti pubblici e privati riprendano con forza come e più di quelli che si effettuavano prima della grande crisi 2008-2018. In sintesi il Prof. Cottarelli ha elencato una serie di problemi tutti italiani e che possono essere risolti solo dagli italiani. Per l'avvio di un loro ridimensionamento sono necessarie non solo ricette economiche mirate e di lungo respiro senza pretendere di trovare soluzioni dietro l'angolo, ma la vera sfida è quella di recuperare quel senso di civico e di sentirsi una Comunità che su certi valori di fondo non può dividersi, solo così le politiche economiche intraprese potranno produrre effetti reali. Al termine del suo intervento il Prof. Cottarelli ha presentato una slide in cui era evidenziata una frase di Piero Gobetti del 1918 che recitava così: Come non bastano le antiche glorie a darci la grandezza presente, così non bastano i presenti difetti a toglierci la grandezza futura, se sappiamo volere, se vogliamo sinceramente rinnovarci. Che è un messaggio di speranza e di invito per tutti quelli che vogliono un Paese migliore di quello che attualmente siamo.

**Claudio De Maio**



16 Novembre 2018  
**APERITIVO  
 CULTURALE**

CON  
**CARLO  
 COTTARELLI**





ECOTEATRO 15 sab dicembre



13 Dicembre 2018



Prime PROVE in TEATRO





# “Humanae vitae”:

## riscopriamone insieme la bellezza e la verità

Nell'anno che sta per concludersi abbiamo ricordato il 50° dell'enciclica “Humanae vitae” e abbiamo festeggiato la canonizzazione del suo autore, Papa Paolo VI, pertanto credo che ci si offra un'occasione propizia per “rileggere” e cercare di approfondire insieme un documento che quanti non hanno superato la soglia dei 50 anni hanno conosciuto per lo più in maniera indiretta e, forse, polemica e di cui gli under 30, probabilmente, non hanno mai neppure sentito parlare.

Personalmente ho avuto la “grazia” di accostarmi all'H.V. quando avevo poco più di vent'anni: l'ho letta integralmente (ma non è stato laborioso, sono solo 20 paginette!!!) affascinata da come era stata presentata non da un sacerdote o da un moralista, ma da una coppia di sposi, Achille e Medua Dedè, invitati nella nostra Parrocchia da Don Riccardo. Ho potuto rendermi conto che in quei principii richiamati dal Pontefice non si nascondeva un'imposizione, una limitazione alla libertà della coppia, ma, al contrario, la rivelazione di una missione che rende davvero grande l'amore umano e la

sua connaturata fecondità.

Proprio perché vorrei suscitare l'interesse per una lettura di prima mano di questo documento, farò largo uso di citazioni con rimandi espliciti al numero di riferimento e mi permetterò di evidenziare i punti che ritengo più importanti.

Nell'Introduzione si sottolinea subito per quale motivo si è ritenuto necessario un pronunciamento su questo tema: la Chiesa non poteva ignorare i problemi legati alla trasmissione della vita umana “trattandosi di materia che tanto da vicino tocca la vita e la felicità degli uomini” (n°1): alla fine degli Anni Sessanta si era solo agli inizi di quell'enorme sviluppo scientifico e tecnologico che ha portato l'uomo a dominare (ma spesso anche a manipolare e alterare!) il creato e, progressivamente, anche le creature. Le innovazioni tecniche spingevano a chiedersi se non fosse venuto il momento di affidare alla ragione e alla volontà umana, più che ai ritmi biologici dell'organismo, il compito di regolare la natalità. Per rispondere a questa domanda, Paolo VI enuncia i principii dottrinali, ma partendo dall'antropologia, cioè “nella luce





di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna" (n°7). Prima di tutto ricorda che la sorgente dell'amore coniugale è Dio e che il matrimonio è stato voluto da Dio per "realizzare nell'umanità il suo disegno d'amore" (n°8); poi mette a fuoco le quattro caratteristiche dell'amore coniugale che, mi permetto di chiosare, costituiscono davvero un faro per illuminare sempre di più la nostra vocazione.

L'amore coniugale è "prima di tutto pienamente umano, vale a dire nello stesso tempo sensibile e spirituale", non solo "trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente atto della volontà libera": in un'epoca come la nostra, in cui è tanto frequente, anche tra gli adulti!, identificare l'amore con l'innamoramento, cioè con qualcosa che sorge spontaneamente e che "si prova" e poi "non si prova più", è davvero essenziale riscoprire l'importanza della volontà, chiamata a scegliere e non ad assoggettarsi alle emozioni.

È un amore totale, infatti in esso gli sposi "condividono ogni cosa senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per

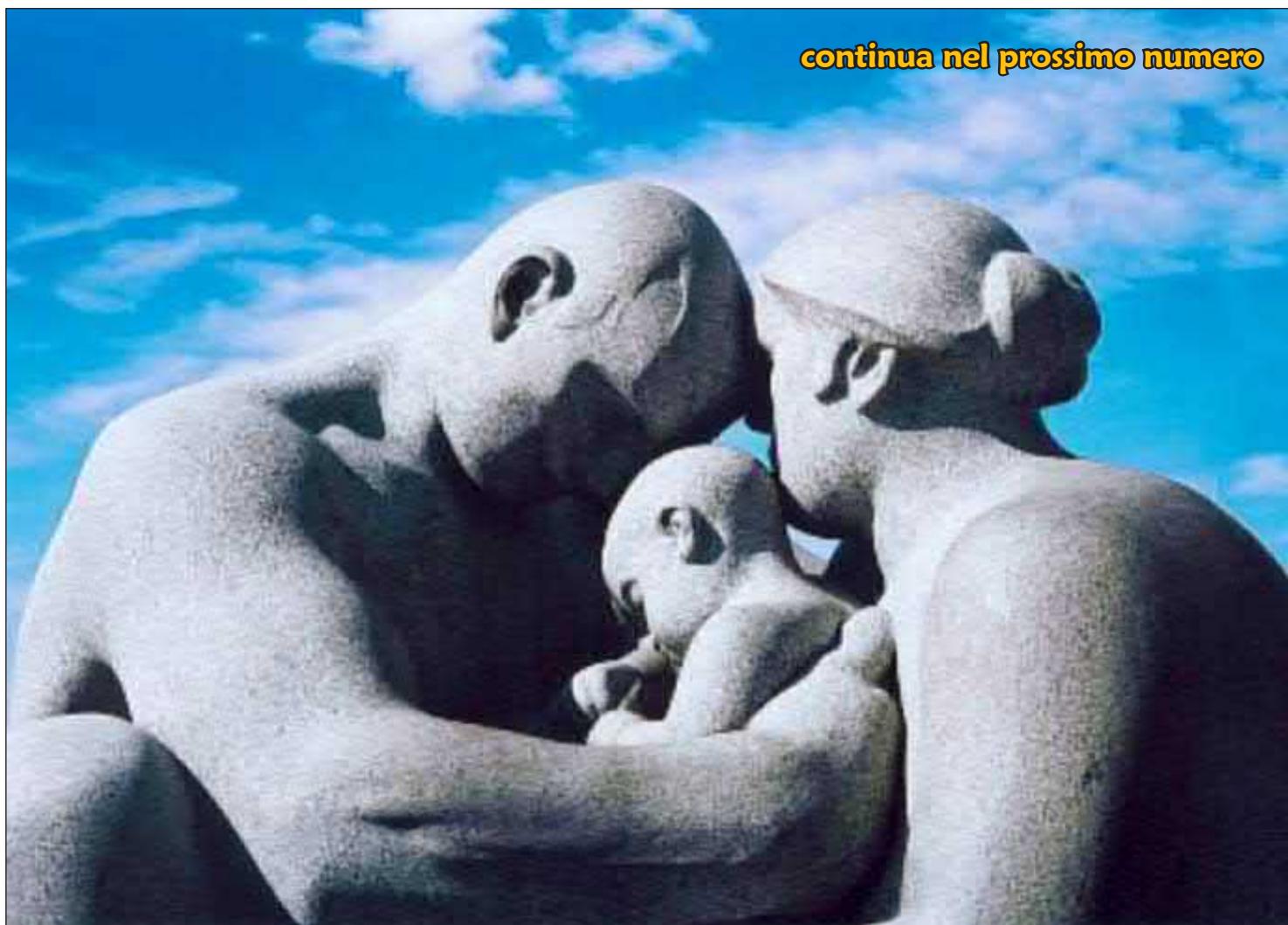
quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé".

È "fedele ed esclusivo fino alla morte": questa è sicuramente la speranza che chi si accinge al grande passo coltiva nel suo cuore, anche se la fedeltà, per mantenersi, esige impegno e, talvolta, anche sacrificio. Infine è fecondo, perché "non si esaurisce nella comunione tra i coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite" (n°9). Quello che emerge chiaramente in queste prime pagine è una concezione unitaria della persona e l'altissima vocazione alla quale sono chiamati l'uomo e la donna, il fine dell'atto coniugale, pertanto, non è semplicemente l'unione dei corpi, ma la comunione delle persone e questa si realizza nella reciproca donazione personale e solo un amore così inteso può essere "sacramento", cioè vero segno sacro dell'unione di Cristo e della Chiesa.

La paternità responsabile si realizza quindi come una vera e propria "missione", innestandosi in un amore concepito come emanazione e riflesso concreto dell'amore divino. Ma questo sarà argomento specifico della prossima puntata!

**M. Grazia Maggi Alippi**

**continua nel prossimo numero**





## Ritiro parrocchiale a Viboldone

# Più forti e coraggiosi

Il 18 novembre scorso l'Abbazia dei S. S. Pietro e Paolo in Viboldone, (San Giuliano Milanese), ci ha accolto per una giornata di ritiro parrocchiale in preparazione dell'Avvento, con la bellezza della sua architettura e dei suoi affreschi trecenteschi, in una cornice di silenzio e natura. Come diceva Don Orione "il buon Dio lo si ascolta bene nel silenzio"; è importante per la nostra fede prendersi un po' di tempo per pregare e meditare la parola di Dio, senza farsi distrarre dalle solite problematiche quotidiane. Gli spunti di riflessione ci sono stati magistralmente forniti dall'eloquente Don Achille Morabito, che ha spiegato prima come avvicinarci alla lettura della Parola, partendo dalla comprensione del testo, per capire cosa significa per noi e cosa desideriamo dire noi a Dio. Poi ha presentato i tre personaggi che hanno preparato la venuta del Signore e che incarnano perfettamente alcuni atteggiamenti fondamentali per la vita di ogni cristiano. Il primo è il profeta Isaia, (capitoli 7-12), che in un periodo storico

tragico esortava ad avere fede e porre tutta la fiducia in Dio. Sapeva di non essere mai solo anche nei momenti più bui ed era capace di leggere i segni che il Signore dava agli uomini. Noi come ci comportiamo nelle situazioni difficili? Abbiamo la stessa fiducia in Dio, accettando la sua volontà con gioia e serenità? Riusciamo a denunciare il male e le ingiustizie, perché consapevoli che il Signore è dalla parte dei deboli ed indifesi? Il secondo personaggio è il Battista che predicava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, (Mc 1, 4). La "buona notizia" è tale nella misura in cui diventa vita. Noi dove ci troviamo nel nostro cammino di fede? Forse dobbiamo rimetterci in discussione e cambiare direzione di marcia, per riscoprire e vivere la bellezza di essere messaggeri di un lieto annuncio che è Gesù Cristo. La terza figura è Maria. "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te", (Lc 1,28), che significa gioisci Tu che sei amata gratuitamente e per sempre da Dio. Questo "rallegrati" è rivolto anche a ognuno di noi





perché come Maria anche noi siamo amati fedelmente da Dio, nonostante le nostre fragilità e tradimenti. Ecco che l'Avvento è il tempo dell'ottimismo e della speranza, se anche noi diciamo sì a Dio, accogliendo con gioia e fiducia la Sua volontà. Non è solo il tempo dell'attesa, ma anche quello dell'impegno e della disponibilità. Per vivere bene l'Avvento non occorre fare cento propositi, ne basta uno, sul quale concentrare le nostre energie, mettendo Dio al centro della nostra vita e lasciandoci guidare da lui nelle scelte. Noi attendiamo Colui che è già qui, (come ha scritto Olivier Clément) e questo fatto dovrebbe renderci più forti e coraggiosi nell'affrontare le sfide della vita, perché il Signore è già con noi ed è pronto a tenderci una mano se glielo permettiamo.

**Silvia Eder**



## I magi. Il credo e la tradizione e... qualche sorriso

Anche quest'anno è tempo di presepe e a mio parere tra i personaggi più interessanti ci sono i Magi, misteriosi anche solo per il loro nome (Magi...).

Se ne parla solo nel Vangelo di Matteo (2:1-12) che non dice quanti sono, né da dove arrivano, né come si chiamano, né dopo quanti giorni dalla nascita incontrano Gesù .... Sono davvero un po' misteriosi. Matteo parla solo del loro colloquio con Erode, della loro felicità nell'adorare e potere incontrare Gesù Bambino e dei doni che gli portano.

Già sui doni ci sarebbe da riflettere. Ma partiamo dal nome: Magi indica sapienti, sacerdoti, astronomi, cioè persone intelligenti; e cosa portano in dono ad un bambino appena nato? Oro, incenso e mirra.

Noi crediamo siano simboli della regalità e della divinità di Gesù e della sua contemporanea umanità e mortalità, ma ai bambini viene da pensare: ma i Magi, persone intelligenti e colte, non potevano portare qualcosa da mangiare, magari caldo che avrebbe fatto anche piacere a Maria e Giuseppe? E inoltre portano i loro doni con tutta calma giorni e giorni dopo la nascita di Gesù. (Per non parlare poi del fatto che molti non sanno neppure cosa

sia la mirra).

Mi ricordo di aver letto da qualche parte di un tema dato in una classe elementare: "Qual è il dono più prezioso che Gesù riceve dai Magi? e perché?" Gli alunni si sono sbizzarriti citando chi l'oro, chi l'incenso o la mirra. Un alunno invece ha scritto "secondo me il dono più grande ricevuto da Gesù è stato il prostrarsi dei Magi davanti a Lui per adorarlo". L'adorazione e la preghiera sono sempre al di sopra dei beni materiali per quanto simbolici possano essere.

I giorni impiegati dai Magi per arrivare da Gesù dopo la nascita sono un altro mistero che, secondo le tradizioni di alcuni paesi, ha fatto nascere la leggenda della Befana. I Magi, mentre seguivano la cometa, hanno incontrato durante il viaggio la vecchietta e l'hanno pregata di unirsi a loro per portare doni a Gesù.

La Befana declinò l'invito e lasciò partire i Magi da soli, ma poi, dopo qualche giorno, ripensandoci, decise di seguirli. Arrivarono insieme alla capanna per portare i doni a Gesù (evidentemente la scopa è un mezzo di viaggio più veloce degli animali dei Magi ed ha permesso alla vecchietta di raggiungerli).



Da ciò la tradizione di portare dolci e giocattoli ai bambini la notte dell'Epifania: in alcuni luoghi si dice siano i doni della Befana, in altri si dice siano i doni dei Magi. Le leggende e la tradizione scritta o tramandata ci hanno riportato molti aspetti dei Magi che illustrano diverse altre loro caratteristiche che altrimenti resterebbero misteriose.

Ad esempio il loro numero: tre; che, come già detto non è citato da Matteo e, per i credenti, ha un significato molto profondo.

I loro nomi: Gaspare, Melchiorre e Baldassarre (questi sono quelli conosciuti nella nostra lingua secondo la tradizione).

A mio parere Melchiorre e Baldassarre sono due nomi altisonanti degni di personaggi importanti; Gaspare mi pare più un nome di un contadino.

Forse è significativo perché sottolinea l'universalità e l'ampia partecipazione all'evento e la certezza che Gesù è venuto per tutti.

\*\*\*\*\*

La sorte dei Magi dopo la loro morte è un ricco insieme di notizie storiche e di leggende. Anche gli studiosi si trovano in difficoltà nel distinguere la realtà dalla fantasia e molto è lasciato alle tradizioni ed alle credenze.

La leggenda narra che i resti dei Magi, recuperati in India, furono portati da Sant'Elena a Costantinopoli.

Una cronaca del IV secolo riferisce che poi le reliquie



furono portate a Milano nella chiesa di Sant'Eustorgio nella quale esistono ancora iscrizioni e riferimenti artistici. Federico Barbarossa portò via da Milano le reliquie e le trasportò a Colonia dove costruì anche una bellissima cattedrale; Ludovico il Moro tentò invano più volte di riaverle indietro.

Solo nel 1904 il Cardinal Ferrari (Vescovo di Milano) riuscì a riavere alcuni frammenti di ossa che furono riportati nella chiesa di Sant'Eustorgio e sono custoditi e venerati in una preziosa teca sopra l'altare dedicato ai Magi.

Nel mio presepe i Magi hanno una particolarità (ma forse è così in molti altri presepi): la loro mobilità. Mi spiego: appena fatto il presepe i Magi sono posizionati in fondo (di solito dove ci sono le montagne), poi giorno dopo

giorno vengono avvicinati sempre più alla capanna ed a Gesù fino al loro arrivo a destinazione il giorno dell'Epifania.

Pur essendo uno su un cavallo, un altro su un elefante ed il terzo (c'era da aspettarselo) su un cammello, che hanno notoriamente diverse velocità di movimento, arrivano assieme davanti alla capanna. Anche questo, se vogliamo, è un altro piccolo mistero.

Desidero augurare che i Magi portino per il prossimo anno serenità e tranquillità a tutti e soprattutto felicità ed allegria nelle famiglie.



**Carlo Arati**



# C'è un edificio...

Molti di noi che frequentano la parrocchia già lo sanno, ma per i più distratti vorrei parlare di un edificio, di colore arancione scuro e che si nota passando per via Strozzi. Si trova a fianco della “Bocciofila” e in prossimità al cortile dell’oratorio. È un luogo a cui si rivolgono in molti, per ottenere un aiuto in caso di occorrenza: si tratta del “Centro Caritas Parrocchiale San Luigi Orione”, una struttura nella quale si sviluppano varie attività:

☐ in primo luogo il “centro di ascolto e orientamento”, aperto il lunedì dalle 15:00 alle 17:00, il giovedì dalle 14:30 alle 17:00 e il venerdì dalle 10:00 alle 12:00. Come il nome stesso suggerisce, chi si rivolge a questa istituzione ha principalmente il desiderio di essere ascoltato e aiutato per varie necessità, ed è una “prima risposta” per i bisogni più urgenti. Ci si prende carico delle storie di sofferenza, si cerca di orientare le persone verso le realtà presenti nel territorio cittadino e di aiutarle a comprendere le urgenze primarie, di dare dei punti di riferimento e aiuti concreti. Negli stessi giorni e orari è presente anche il “guardaroba”, dove è possibile donare degli abiti e oggetti dismessi, che verranno poi consegnati, negli stessi momenti della settimana, ai poveri che ne faranno richiesta;

☐ tramite l’associazione “San Benedetto”, il mercoledì sera dalle 18:00 alle 20:00 circa, viene offerta la cena ad amici che vivono un momento di difficoltà. Ci si conosce, si cerca di comprendere quali possano essere i disagi e le esigenze che queste persone attualmente vivono, per aiutarle.

Il gruppo dei volontari è numeroso e c’è una bella sintonia tra tutti quanti, e l’obiettivo comune che li anima è farsi “prossimo” con ogni volto umano;

☐ l’iniziativa “borsa della spesa”, che dal lunedì al sabato, dalle 10:00 alle 11:00, eroga dei generi di prima necessità ad un buon numero di bisognosi, precedentemente segnalati dal “centro di ascolto”. È anch’essa gestita da un gruppo di persone che prestano gratuitamente il proprio tempo e le proprie energie, andando in alcuni supermercati sensibili a questo servizio, dove vengono ritirati i viveri da ridistribuire.

Questo è quello che concretamente si fa in questo luogo, ma ci sono diverse altre attività in parrocchia dedicate a chi ne ha bisogno: alcune gestite dal “gruppo missionario”, altre dalla “San Vincenzo”, ed anche la “banca del

tempo” e il “bussando bussando” ... Ma per il momento voglio parlarvi della mia esperienza di questi ultimi due mesi, a contatto con queste realtà di cui vi ho scritto poco sopra. I miei superiori, molto saggiamente, hanno deciso che, durante questo mio secondo anno di permanenza al “Don Orione” di Milano, collaborassi in maniera attiva al lavoro che si svolge per chi vive una qualche forma di povertà, materiale, morale e





spirituale. È stata una scelta che mi ha trovato subito favorevole: sull'esempio del nostro San Luigi Orione, e attraverso le parole di papa Francesco, ho potuto notare concretamente l'attenzione e l'amore della Chiesa verso i più sfortunati, il famoso "sporcarsi le mani" tra la gente a cui entrambi hanno fatto riferimento, in epoche diverse ma con un'attualità sconvolgente. Il carisma orionino calza perfettamente per l'epoca instabile e turbolenta che stiamo vivendo: attraverso le opere di carità, pastorali, educative o assistenziali che siano, esso cerca di portare ogni essere umano all'annuncio del Vangelo e alla Chiesa. Una "mission" impegnativa ed affascinante, ma possibile. Ed è stato essenzialmente questo ad attirarmi verso i "Figli

della Divina Provvidenza": essere vicino a Dio, imparando quanto Egli mi ama, e di conseguenza fare del mio meglio per dare testimonianza ai lontani. Come amava dire il nostro Santo: "Fare del bene sempre, del bene a tutti. Del male mai. A nessuno".

Anche se le giornate sono intense e stancanti, posso dire di essere veramente felice di sperimentare questo lato della nostra realtà orionina di Milano, e della Chiesa in genere. Esperienze che, ne sono convinto, mi saranno utili sia adesso che in futuro, per un discernimento verso Dio che dura tutta la vita. Ringrazio i sacerdoti della comunità religiosa, i volontari e tutti coloro che mi stanno aiutando a riconoscere la bellezza di questa chiamata.

**Giuseppe Maltese**

# GMG di Panama mare fidei della gioventù

Manca poco più di un mese alla 34° Giornata Mondiale della Gioventù, che quest'anno avrà un sapore del tutto caraibico dopo quello teutonico di tre anni fa. Lo stato e la città di Panama accoglieranno migliaia di pellegrini dal 22 al 27 gennaio, divenendo casa per tutta la gioventù cattolica (e non), anche qualora questa non potesse essere fisicamente in quella lingua di terra che separa i due oceani. A guidare i giovani, provenienti dai 5 continenti, sarà ancora una volta Papa Francesco, che in quella manciata di giorni non solo dialogherà con i pellegrini, ma avrà anche modo di incontrare le persone del luogo, visitando le carceri, il seminario locale e il villaggio di una tribù indigena. Cuore di questo incontro mondiale saranno come sempre la via crucis, questa volta lungo la costa per una suggestiva ambientazione, e la grande veglia con la messa d'invio del giorno successivo. Patrona speciale di questa GMG centroamericana la Vergine Maria, alla quale è dedicato l'inno e il logo di questa giornata, nonché il tema dal Vangelo di Luca "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola". Ed ecco che, ad incorniciare questa Giornata Mondiale della Gioventù, troviamo un elemento dagli infiniti rimandi: tutte le sfumature del blu. Blu notte è l'oceano, celeste il colore di Maria, blu elettrico la bandiera di Panama. Per noi, che siamo chiamati a vivere questo

evento anche solo seduti sul nostro divano davanti ad un televisore senza dover affrontare voli transoceanici, il compito di non dimenticarci di pregare per quei giovani e per i tanti delle nostre realtà, affinché conservino viva la gioia di essere parte di una chiesa che cammina insieme. Per far questo, ci basterà allora rivolgere lo sguardo al cielo. Al cielo blu. Blu come l'Infinito. E il mare dei caraibi

**Francesca De Negri**

## SIGNIFICADO DEL LOGO





CANAL DE PANAMÁ



ISTMO DE PANAMÁ  
M DE MARÍA



CRUZ PEREGRINA



SILUETA DE LA  
VIRGEN MARÍA



CORONA DE LA  
VIRGEN MARÍA  
(5 CONTINENTES)

JORNADA MUNDIAL DE LA JUVENTUD
WWW.PANAMA2019.PA



#PANAMA2019



# Romania, Romania...

Eccomi finalmente a scrivere ancora, dopo un certo periodo di silenzio, della Romania, del Seminario di Iași soprattutto dei nostri seminaristi.

L'omelia di Don Luigino durante la Santa Messa nella domenica dedicata a Cristo Re, l'ultima dell'anno liturgico per noi "ambrosiani", sottolineava come, quello, doveva essere per tutti un tempo di bilancio, di verifica, senz'altro personale, sul quanto e sul come ognuno di noi fosse stato con il Signore in questo periodo della nostra vita appena concluso e, ponendo la mia attenzione proprio su questo anno appena trascorso, il mio pensiero è "volato" ai seminaristi di Iași ed è stato un pensiero di ringraziamento e di riconoscenza al Signore per quanto ci ha donato di vivere con le Ordinazioni Sacerdotali di ben cinque di loro. Infatti, tra fine aprile, maggio e giugno Francise, Gabriel, Andrei, Fabien e Catalin sono diventati sacerdoti: il primo a Roma per l'imposizione delle mani di Papa Francesco, Gabriel sempre a Roma, ordinato dal nostro Vescovo Mons. Giovanni D'Ercole e gli altri tre nella Cattedrale di Iași.

anche semplicemente nel modo di stare insieme. E per questo un grande grazie va ai Superiori per tutto il lavoro di formazione che hanno saputo e che continuano a fare con questi ragazzi: è un lavoro molto speciale, un accompagnamento costante, delicato che richiede impegno, soprattutto amore perché va a toccare la mente e il cuore di questi ragazzi per far sì che tutti siano aiutati a "scoprire ciò che Dio ha operato e come proseguirà la sua opera" – (Papa Francesco) – nella loro vita. "Certo bisogna pregare il Signore – diceva Don Orione – perché è Lui che deve suscitare le Sante Vocazioni, ma bisogna anche coltivarle, bisogna anche aiutarle le Vocazioni. La Santa Chiesa ha bisogno di buoni sacerdoti e tutti dobbiamo cercare di rifornire le file del suo esercito, esercito di pace, di fede, di carità tra gli uomini!". Così, prima a Roma per l'Ordinazione di Gabriel, e quanta emozione essendone la madrina, poi a Iași per Fabien, Catalin e Andrei, ho vissuto con buona parte della Famiglia Orionina la grande gioia di questi momenti di grazia che

hanno reso speciale questo 2018.

La mia permanenza in Romania è stata breve ma molto intensa e quei cinque giorni sono stati giorni di grandi feste per le Ordinazioni, per le Prime Sante Messe celebrate dai Novelli Sacerdoti, per la sosta di un paio di giorni presso quei carissimi amici, tanto legati alla Congregazione e che non vedevo da tempo e il ritorno, questa volta, è stato un po' più a malincuore che in precedenza. Mi sono portata a casa tutto, proprio tutto: tante emozioni e la gioia per questi grandi doni sacerdotali con i quali il Signore



*I novelli sacerdoti con il direttore del Teologico, don Carlo Marin*

Devo dire che partecipare a questi momenti così speciali è stato per me un'emozione grandissima, anche perché questi nuovi "Don" io li ho conosciuti al mio primo anno di volontariato a Iași, nel 2007, quando loro, da studenti liceali, erano appena entrati in Seminario. Posso dire di averli visti "crescere" di anno in anno e quando tornavo per il mio servizio estivo, inevitabile era constatare i passi del loro cammino, la loro maturazione, i vari cambiamenti,

ha arricchito la sua Chiesa e, in particolare, la Famiglia Orionina. A questo punto, sento il dovere di ringraziare, e lo faccio anche a nome dei Superiori, tutte quelle persone che, dalla parrocchia piuttosto che dal Piccolo Cottolengo, e comunque legate al nostro Don Orione, mi hanno aiutato "ad aiutare" sia i ragazzi, che le attività di Apostolato che essi svolgono in seminario, con una vicinanza concreta, fedele, soprattutto spirituale, con tanta preghiera.



Dunque, mi piace concludere con le parole di Don Orione: “Fondiamo insieme tutte le nostre orazioni e tutti i nostri sforzi per dare alla Santa Chiesa dei preti, e dei buoni preti e la benedizione di Dio sarà sopra di noi, e una grande ricompensa ci aspetterà in Paradiso”. Deo gratias.

*Vilma Rotoli*



## Quando la chiesa si “riempie” di luce

Sono appena terminati i lavori di sostituzione dei fari della chiesa, così oltre ad aver una migliore illuminazione ora avremo anche la possibilità di “dimmerare”, cioè aumentare gradualmente l’intensità della luce.

Quest’aspetto tecnico sarà utile soprattutto per il cosiddetto Lucernario, il “rito della luce” delle messe vigiliari.

Nato nella tradizione giudaica probabilmente da un’esigenza di carattere pratico – quella di illuminare il luogo dove si svolgeva la preghiera serale – e tale rito è

stato ben presto riletto dai cristiani in chiave teologica. Il Lucernario rimanda direttamente alla figura di Cristo, Luce che non tramonta, cui si rivolge la preghiera e la speranza della Chiesa, di là dalle tenebre del male e della morte. Il rito del lucernario ha il suo modello più alto nella veglia Pasquale del Sabato Santo, si estende poi alle grandi Vigilie di Natale, Epifania e Pentecoste, giungendo a caratterizzare, infine, anche l’apertura di ogni domenica. La prima messa della domenica si celebra al tramonto del sabato (quando si “entra” nel giorno nuovo) ed

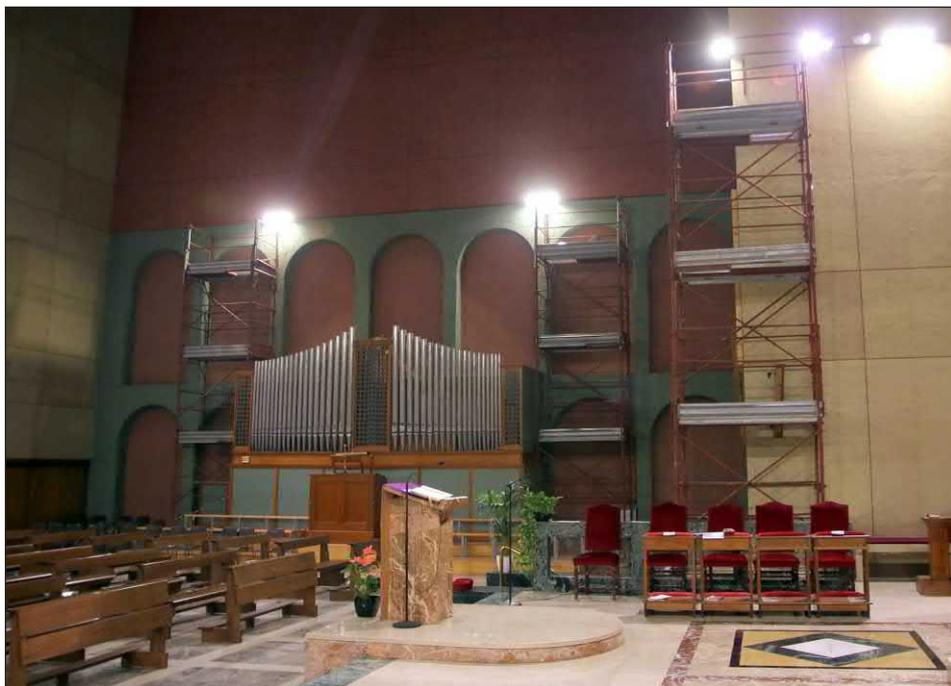




è chiamata, nel rito ambrosiano, “vigiliare” perché introduce alla piccola Pasqua settimanale; uno degli aspetti più interessanti dei suoi riti iniziali è la presenza del Lucernario, seguito dalla proclamazione del Vangelo della Risurrezione. La celebrazione comincia con la processione che avanza in silenzio verso l’altare, con i cantari (candelieri) spenti e la chiesa avvolta nelle tenebre. In processione al posto della croce si porta un lume acceso. Giunto davanti all’altare, il sacerdote rivolge il saluto all’assemblea ed intona il canto del Lucernario, accendendo dal lume i cantari e le candele dell’altare.

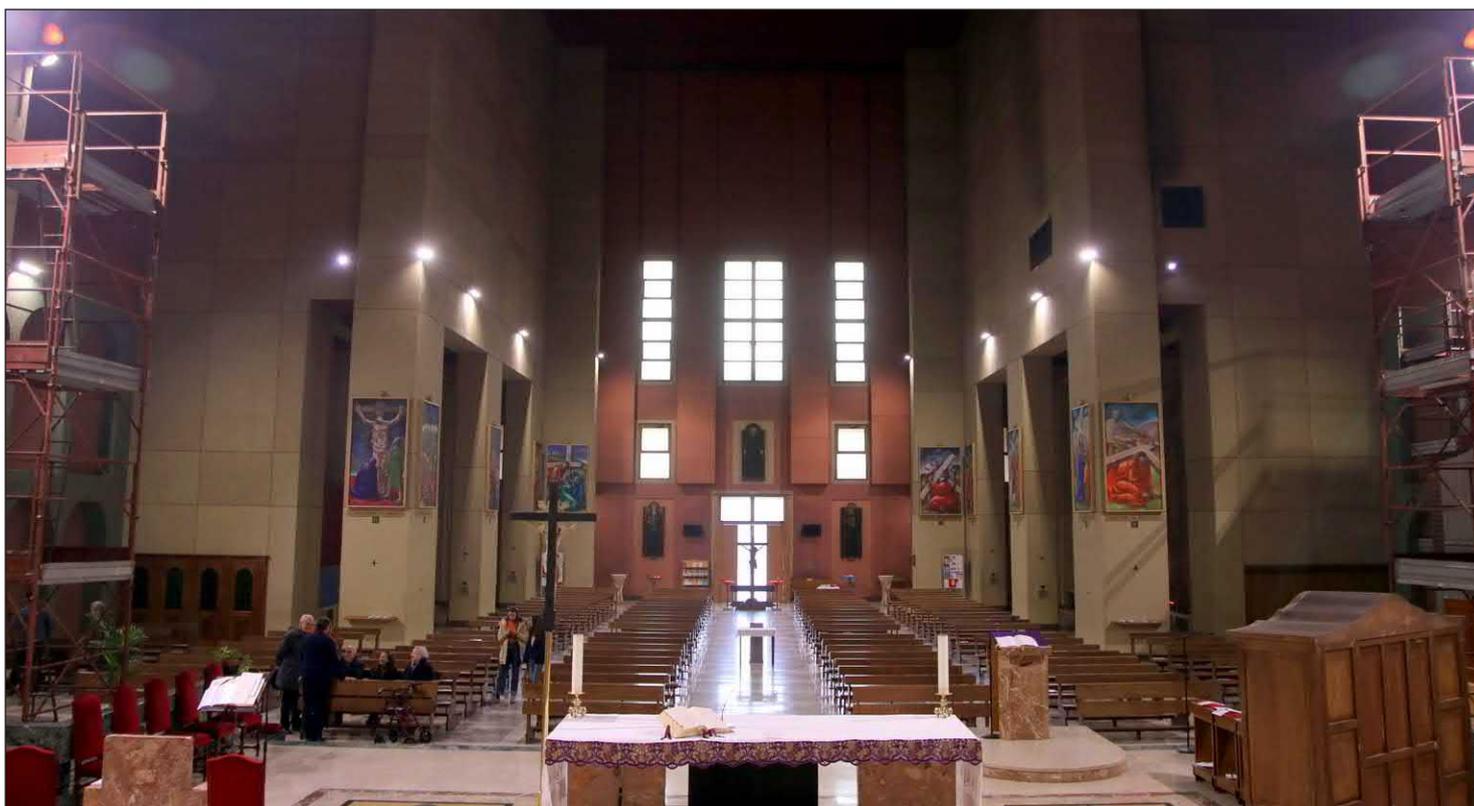
Contemporaneamente vengono accese tutte le altre luci della chiesa. Questo passaggio dalle tenebre alla luce è il simbolo della risurrezione di Cristo che sconfigge la morte, come nella Pasqua! È la gioia del Sole senza tramonto, di Cristo vincitore delle tenebre. A questo punto viene proclamato il Vangelo della Risurrezione e, secondo l’opportunità pastorale, si possono pregare prima della messa anche i vesperi. Dunque la messa prosegue normalmente.

**Federico Masella**



**NUOVE LUCI PER LA CHIESA**

*La Parrocchia esprime un ringraziamento particolare alla Bocciofila “don Orione” per la sensibilità e la generosità dimostrata nell’aver contribuito alla copertura di gran parte della spesa con un’offerta di ben 30.000 euro. Gli introiti sono il frutto dell’oculata gestione delle risorse attuata in questi anni. Grazie di cuore al Consiglio e grazie anche a tutti i soci.*





## GRUPPO "OHANA"

"Ohana vuol dire "famiglia". Famiglia significa che nessuno rimarrà indietro o sarà dimenticato" - dal film "Lilo&Stitch"

Il vortice della vita quotidiana, i figli... **E noi due?**



Siamo un gruppo di famiglie con figli di età diverse, immerse in impegni lavorativi, domestici, scolastici, ...che vogliono confrontarsi e sostenersi a vicenda sui temi dell'amore e della felicità di coppia: come farli trionfare quando la vita ci trascina inarrestabile? In che modo possiamo attingere alla Grazia del Sacramento con cui ci siamo uniti?

Aspettiamo anche voi: quest'anno, in oratorio ... **ripartiamo da san Francesco!**



I nostri incontri si tengono la domenica, dalle 16,30 circa, nelle seguenti **date**

**11 novembre**

**2 dicembre**

**27 gennaio 2019 - dopo il pranzo parrocchiale**

**17 febbraio**

**17 marzo**

**14 aprile**

**19 maggio – a seguire, cena presso il ristorante del l'Orione in festa**

**Sede degli incontri :** Parrocchia di san Benedetto, via Strozzi, 1 Milano

**Info e contatti:**

Lucia Setti: [luciasetti@yahoo.it](mailto:luciasetti@yahoo.it)

Cristina Fumarco: [cristina.fumarco@gmail.com](mailto:cristina.fumarco@gmail.com)



# Gruppo famiglie: "OHANA"

È certamente complesso essere una famiglia cristiana al giorno d'oggi ma è così entusiasmante esserlo che ci è difficile immaginare una opportunità migliore per vivere. Come per chiunque, le difficoltà non mancano mai perché essere marito/moglie/genitore non è semplice, ma dalla nostra abbiamo la possibilità di non essere soli, di essere comunità assieme ad altri amici e fratelli. In questi anni abbiamo trovato il nostro posto assieme ad un gruppo di famiglie con dei bellissimi bimbi (anche se

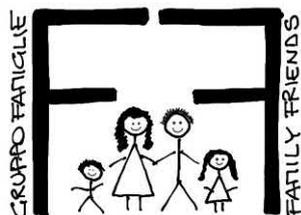
per qualcuno sono ormai dei ragazzi), con cui abbiamo deciso di fare degli incontri la domenica pomeriggio, cogliendo questo momento per aiutarci vicendevolmente attraverso il confronto, la presenza, l'amicizia, la fede, per essere più sereni, essere più felici, essere... cristiani. Sfruttiamo il fatto di essere coppie per preparare l'incontro e affrontiamo temi legati al nostro essere sposi e genitori. Quale la nostra formula? È presto detta: ci troviamo una domenica al mese, di pomeriggio, per un paio d'ore a partire dalle 16.

A turno ogni coppia di sposi organizza l'incontro sulla base di un testo deciso ad inizio anno. Quest'anno abbiamo discusso sulle parabole del vangelo di Giovanni; mentre noi stiamo con il gruppo, i nostri figli giocano assieme e fanno merenda.

A dirla tutta... anche noi adulti facciamo merenda.

Alla fine dell'anno, poi, organizziamo una bella gita tutti assieme, come mostra la foto. Se avete voglia di venire a incontrarci, noi ci troveremo l'11 novembre, in parrocchia alle ore 16.00.

**Anna, Marta, Anna e Andrea**



## Family Friends attività per giovani famiglie

### Calendario degli incontri:

- 14/10 matrimonio cristiano 2.0
- 18/11 pregare con i figli
- 16/12 pregare con il coniuge
- 20/01 pregare con gli altri
- 17/02 pregare nel caos di oggi
- 24/03 pregare a tu per tu con Dio
- 28/04 chi è chiamato alla santità
- 19/05 i nemici della santità
- 16/06 alcune caratteristiche dei santi

### Calendario delle attività:

- 07/04 visita ad un santuario
- 01/05 grigliata

### DOMENICA IN FAMIGLIA

ore 10.00 Santa Messa  
ore 11.30 incontro  
ore 12.30 pranzo

servizio baby-sitting durante l'incontro



**happiness is  
family and friends**

Valentina & Gianluca  
Cell Valentina: 348 3146485  
Cell Gianluca: 347 1538682  
E-mail: jgdesign@fastwebnet.it

Parrocchia di San Benedetto  
Via Caterina da Forlì, ingresso  
da via Strozzì  
20146 Milano



# Gente di panca

a cura di Alba Bartoli

*Continua il viaggio sulla panchina immaginaria dove entro nei percorsi di tante vite ascoltando le storie dei più miserevoli, persone che, alla fine, ti danno molto più di quanto prendono.*

## Il rimatore

Ovunque i suoi passi lo conducessero, il suo pensiero tornava alla cascina e si inventava rime e poesie. Sempre, quando soffriva, cantava o parlava in rima e pensare alla sua infanzia lo faceva soffrire. Nonostante tutto, là aveva lasciato gli affetti da lui gratuitamente donati; s'era portato via solo le speranze il giorno che ai suoi aveva detto: "tornerò domani" col pensiero di non tornarci più, con l'idea di affrontare la vita e di mangiarsela in un sol boccone, come il lupo delle fiabe che sua madre non gli raccontava. Là, in campagna faceva la vita del lupo cattivo, imprigionato perché ribelle, catena al collo compresa. Ma lui non era così cattivo, come il lupo voglio dire, anche se adesso la gente, quando lo vede, si ritrae presa da paura, o forse ribrezzo, o, forse peggio, da disprezzo. La gente. Che ne sapeva la gente di quanto ci aveva provato a tenersi un lavoro dopo che l'aveva perso dopo una bevuta di troppo, e quanto avrebbe pagato per togliersi la voglia di annegare nell'alcool. Il suo sogno era fare l'autista, e c'era riuscito, per tanti anni, ma poi, incominciata la discesa non era più stato capace di risalire. Sempre più alcool, sempre meno lavoro, nessun affetto. Solo gli incontri con "amici" di strada che a volte ti aiutano ma molto di più chiedono, ti derubano perché non c'è rispetto neppure per chi è nella stessa disgrazia. E' gente che "ti sottrae anche i rimasugli dei sentimenti". Tolgono a te che sei "di mano lesto ma non disonesto" e cambi proprietà alle cose "sol per donare a un fesso quel che per un ricco è eccesso". Picchiano te che non vuoi picchiare, te che vuoi solo la pace del corpo, ma soprattutto del cuore. Tu dici: "le speranze si sono esaurite, tanto ormai è andata così, il resto è filosofia, la voglia di continuare la vita l'ha spinta via" .... e basta un po' di vino per farti poetare. Ti vogliamo bene rimatore.

## Gioia

C'era una volta un uomo. C'era una volta una donna. Niente di strano, penserete voi miei cari lettori, e invece qualcosa di strano c'è. Il loro è un insieme che tanto spesso non si vede. Lui filosofo, extracomunitario con permesso di soggiorno, arrivato in Italia quando il nostro paese accettava il diverso con umana accoglienza. È fuggito da un sistema che impediva di parlare e di vivere, con tante speranze in un'illusione vissuta per racconti e studi fatti. Lei



segretaria presso una ditta che aveva dovuto licenziarla perché in fallimento. Questo uomo e questa donna sono diventati una coppia! Difficile crederlo ma è così. Si sono conosciuti su di una panchina, da disperati. Lei lo ha trovato malconcio e ubriaco, quando ormai aveva gettato la spugna e i sogni li aveva consumati tutti. Per puro spirito di carità lo ha soccorso senza paura del suo aspetto poco raccomandabile o del suo essere straniero. Hanno condiviso le tristi giornate in cerca di un lavoro, in cerca di un alloggio, in cerca della dignità persa nell'alcool; hanno capito che insieme erano più forti, che fra loro era nato dell'affetto sincero che, a volte, vale più della passione giovanile. Hanno deciso di sposarsi. Hanno un lavoro, una casa, un cane, amore per il prossimo e, lo speriamo tutti, fiducia nel futuro.



## una Milano Curiosa di Cristina Fumarco

# Il presepe di carta di San Marco

L'imperatrice Maria Teresa d'Austria era appassionata di musica e stava seguendo i lavori per il nuovo Teatro alla Scala, che aveva deciso di far costruire nel 1776 a Milano sulle rovine della demolita chiesa gotica di Santa Maria alla Scala.

Oltre alle importanti questioni politiche ed economiche che occupavano gran parte della corrispondenza con il conte Carlo Giuseppe di Firmian, governatore generale della Lombardia asburgica, le capitava anche di trattare con lui l'andamento dei lavori del teatro, della sua decorazione e organizzazione.

La prima rappresentazione avvenne nel 1778 e lei non riuscì ad assistervi, ma i lavori sarebbero proseguiti anche oltre la morte dell'imperatrice nel 1780. Un tema delicato era quello delle scenografie: occorreva trovare un artista in grado di creare agili e versatili pannelli da comporre in modo molteplice e facili da muovere con le macchine sceniche.

Durante una delle sue ultime visite a Milano, Maria Teresa, ormai anziana, ebbe modo di ammirare un tesoro segreto della nostra città e lo apprezzò a tal punto da nominarne il suo autore scenografo ufficiale del Teatro alla Scala.

Si tratta del Presepe che il pittore Francesco Londonio, ancor giovane, aveva realizzato nel 1750 per la chiesa di San Marco a Milano.

L'imperatrice volle andare di persona a vedere l'opera, affrontando l'umidità di quella zona periferica di Brera: la chiesa sorgeva infatti accanto alla conca e al naviglio di San Marco, che collegava quello della Martesana alla cerchia interna dei navigli (tutto fu interrato nel 1930).

Non perse tempo, la sovrana, a guardarsi in giro, benchè la chiesa fosse (ed è ancora) la seconda chiesa di Milano per grandezza e ospiti opere d'arte importanti. Celebre per il suo pragmatismo, andò subito nella settima cappella a destra a verificare se davvero quel pittore era capace di far sagome e architetture in carta che da lontano paressero





tridimensionali.

E così fu. Ancora oggi si apre agli occhi dello spettatore la medesima magia che si animò davanti a quelli dell'imperatrice: un teatro tridimensionale di 24 personaggi e animali di dimensioni quasi reali e scalati in profondità, che recitano fino al 5 gennaio la storia più intima e delicata della Natività, per poi passare, il giorno dell'Epifania, a quella più sfarzosa dell'Adorazione dei Magi, grazie al cambio di alcune figure di pastori con quelle dei re e del loro corteo (le due scene parallele di solito sono però esposte contemporaneamente, con la Natività più arretrata e i Magi in primo piano).

Francesco Londonio fu uno dei più bravi e prolifici pittori milanesi del Settecento Lombardo (1723-1783), molto amato dalle famiglie nobili di Milano e della Brianza, che gli commissionavano ritratti e scene di genere, soprattutto bucoliche: era famoso per le pastorali, tanto che le pecore divennero un suo marchio di fabbrica (anche qui, nel Presepe, ne campeggiano due in primo piano, come firma dell'artista).

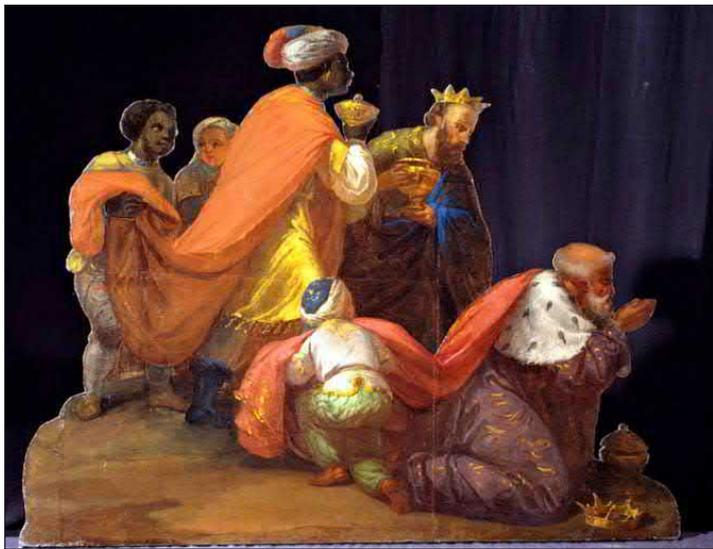
Divenne anche abile nel creare presepi domestici con figure dipinte a olio su carta e poi applicate a sagome di legno, corredate da elementi ambientali eseguiti con la stessa tecnica (mangiatoia, colonne, rovine antiche,

edifici di sfondo), che piacquero molto alla nobiltà per le proprie ville.

L'arte dei presepi di carta nacque nel Seicento nel meridione, soprattutto a Napoli e fu proprio in seguito a un viaggio nella città partenopea che Londonio importò questa tradizione in Lombardia, creando una serie di fragili e bellissimi teatrini, fino ad anticipare quasi i cartoni animati, con il suo "Teatro dei Foghetti" (foglietti): piccole scenografie di carta forata e dipinta che venivano fatte ruotare ed erano illuminate da fasci di luce proiettati da fari mobili, per accentuarne il dinamismo.

Altra fonte di ispirazione furono le scenografie dei fratelli Galli da Bibbiena, celebri in tutta Europa per i loro fondali teatrali con scorci ed elaborate fughe prospettiche.

A causa della fragilità dei materiali, gran parte di queste



presepi è andata distrutta e la versione pubblica eseguita per la chiesa di San Marco è forse l'esemplare più noto e meglio conservato, restaurato grazie all'associazione Italia Nostra nel 2013.

In tempi recenti è però stato donato al Museo Diocesano un altro presepe del Londonio, proveniente da Villa Gernetto a Lesmo, che dal 14 dicembre al 10 gennaio 2018 si può ammirare gratuitamente, insieme a parti di altri suoi presepi (un totale di 60 figure), nella mostra "Il presepe ritrovato del Londonio" allestita a Palazzo Pirelli, sede del Consiglio Regionale.

Fu una gioia per gli occhi di Maria Teresa, che apprezzò l'allegria, la leggerezza, il clima di festa di quella recita di carta: i colori sono brillanti e luminosi, il linguaggio semplice ma l'esecuzione dimostra la finezza e l'abilità tecnica del pittore.

L'umanissima Madonna e il Bambino, luminoso e adagiato sulla paglia, sono al centro della poetica Natività, inscenata in un notturno, con San Giuseppe dal mantello logoro che osserva commosso in disparte, mentre i pastori, increduli, si inginocchiano in atto di adorazione con i loro animali; l'Adorazione dei Magi, invece, porta un tocco di festa e di esotismo per le etnie diverse e gli animali al seguito (bellissimo il grande cammello).

Per un attimo Maria Teresa smise di essere l'imperatrice e tornò a essere bambina, a ricordare l'emozione dell'attesa e la gioia della scoperta, si commosse per quel Bambino di carta e legno che nella sua fragilità ben ci mostra come Dio abbia accettato la sfida di incarnarsi nella fragilità degli uomini. Poi sussultò e decise di dire quanto prima al Firmian di assumere Francesco Londonio per le scenografie della Scala.



#### DOVE E QUANDO

Tutto l'anno, settima cappella a destra nella Chiesa di San Marco, piazza San Marco 2. Orari: 7.00-12.00 e 16.00-19.00. Per visitare la mostra a Palazzo Pirelli, via Fabio Filzi 22. Orari: Lunedì/Giovedì dalle 9.30 alle 16.45. Venerdì dalle 9.30 alle 13. Aperture straordinarie: sabato 15 dicembre dalle 14 alle 17.30 (ultimo ingresso alle 17) e domenica 16 dicembre dalle 11 alle 19 (ultimo ingresso alle 18.30); domenica 6 gennaio, dalle 11.00 alle 17.30 (ultimo ingresso alle 17)





# Dicembre 2018

15	S	16.30 e 20.45 presso l'Ecoteatrione: Spettacolo di Natale
16	D	Vendita stelle di Natale; 10 Family friends; 12.30 Pranzo dei poveri; Festa Sportiva
17	L	
18	M	
19	M	18.30 S. Messa con gli Orionini
20	G	
21	V	7 Messa in Scuola Cardarelli
22	S	
23	D	Il Trampolino
24	L	
25	M	NATALE DEL SIGNORE
26	M	
27	V	
28	S	
29	D	
30	L	
31	M	18 Messa di ringraziamento con Te Deum

# Gennaio 2019

1	M	
2	M	
3	G	
4	V	
5	S	
6	D	EPIFANIA DEL SIGNORE
7	L	21 Adorazione comunitaria
8	M	21 Commissione Catechesi iniziazione
9	M	21 Commissione Eventi
10	G	
11	V	21 L'Arcivescovo Delpini incontra i laici in S. Ambrogio
12	S	
13	D	Don Tarcisio Vieira (Superiore Generale dell'Opera don Orione) in Parrocchia
14	L	19 Segreteria CPP: Ore 21 Scuola della Parola
15	M	21 Commissione Liturgia
16	M	18.30 S. messa con gli Orionini
17	G	
18	V	19 Aperitivo culturale con Jorge Navarro
19	S	
20	D	Il Trampolino; Family friends
21	L	21 CPP
22	M	
23	M	
24	G	Convegno per parrocchie a Roma
25	V	Convegno per parrocchie a Roma
26	S	Convegno per parrocchie a Roma
27	D	11.30 Anniversari di Matrimonio; Pranzo comunitario in Oratorio; 16.30 Ohana famiglie
28	L	
29	M	
30	M	
31	G	

dal 26 dicembre  
al 6 gennaio  
**Sospensione messa  
feriale delle 9:00**

27 gennaio  
**Pranzo delle  
famiglie**  
Pranzo comunitario in Oratorio

**Pazzi sul serio**  
Venerdì 18.00-19.30  
**Più o meno**  
Mercoledì 21.00-22.30  
**Maracanani e H2O**  
Giovedì 21.00-22.30  
**Giovanissimi**  
Giovedì 21.00-22.30  
**PVC**  
Lunedì 21.00-22.30



ORATORIO DON ORIONE



VIA STROZZI 1 MILANO

# APERITIVI CULTURALI 2018-19



VENERDÌ 16 NOVEMBRE 2018

## I SETTE PECCATI CAPITALI DELL'ECONOMIA

CON CARLO COTTARELLI ECONOMISTA

VENERDÌ 18 GENNAIO 2019

## QUALITÀ O VALORE DELLA VITA?

## DIALOGO CON LE NEUROSCIENZE

CON JORGE NAVARRO NEUROSCIENZIATO



VENERDÌ 1 MARZO 2019

## IL SOGGETTO, IL FOTOGRAFO: EMOZIONI, PROVOCAZIONI E VALORI IN UNO SCATTO

CON ROBERTO ROGNONI FOTOGRAFO

VENERDÌ 10 MAGGIO 2019

## MUSICA E LIBERTÀ: QUANDO VINCE LA SPERANZA

CON DON CLAUDIO BURGIO

CAPPELLANO CARCERE BECCARIA E DIRETTORE CAPPELLA MUSICALE DEL DUOMO



INGRESSO + CONSUMAZIONE  
5€ BAMBINI  
7€ ADULTI



/ILTRAMPOLINODONORIONE



@ILTRAMPOLINO16



L'oratorio Don Orione Milano  
**presenta**

# SCROOGE

Canto  
di Natale

"Il Natale non è altro  
che una stupida festività  
creata per non lavorare"



**1° spettacolo**  
h. **16:30**  
**2° spettacolo**  
h. **20:45**



## ECOTEATRO

(Ex Cinema Teatro Orione) - Via Fezzan 11 - 20146 Milano

Tel. 02 82773651 - [www.ecoteatro.it](http://www.ecoteatro.it)



**15**  
**sab**  
**dicembre**



**PADRE NOSTRO,  
CHE SEI NEI CIELI,  
SIA SANTIFICATO  
IL TUO NOME,  
VENGA IL TUO REGNO,  
SIA FATTA  
LA TUA VOLONTA',  
COME IN CIELO  
COSI' IN TERRA.  
DACCI OGGI  
IL NOSTRO PANE  
QUOTIDIANO,  
RIMETTI A NOI  
I NOSTRI DEBITI  
COME NOI  
LI RIMETTIAMO  
AI NOSTRI DEBITORI,**

***E NON  
ABBANDONARCI  
ALLA TENTAZIONE***

**MA LIBERACI  
DAL MALE.**

**ORARI MESSE**  
**S.Benedetto**

**Feriali: ore 9.00 e 18.30**

**Festive: vigiliari ore 18.00**

**domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00**